

## Echi del giovane Aristotele in Taziano

Già il Lazzati<sup>1</sup> ha mostrato un punto interessante del *Λόγος* taziano in cui per tradizione di scuola, ad insaputa forse dello stesso autore, si riflette chiaramente un'eco della polemica aristotelico-epicurea.

Altre tracce più propriamente protreptiche nella stessa opera ha indicate il Pellegrino<sup>2</sup>. Ma qualche altra risonanza ancora é possibile rilevare, non additata. Nel c. II ad esempio, dopo aver ironizzato sugli effetti della filosofia, Taziano scherza sugli aristotelici che rifiutano la provvidenza, ed asseriscono che la felicità non é indipendente da *κάλλος, πλοῦτος, ῥώμη σώματος, εὐγένεια*<sup>3</sup> (che é dottrina dell'Aristotele della scuola)<sup>4</sup>. E conclude : *καὶ οἱ τοιοῦτοι φιλοσοφεῖτῶσαν*. Questo verbo *φιλοσοφεῖτῶσαν* (che, pur riferendosi a tutti i filosofi di cui si parla nel capitolo, a tanto maggior diritto si riferisce proprio agli aristotelici) riesce lì per lì di comprensione un po' difficile, tanto che il Worth esplica « philosophos se esse gloriantur » (Orto, *Corpus Apologetarum christianorum saeculi secundi*, vol. VI, Tatiani *Oratio ad Graecos*, Jena 1851, pp. 11-12 n. 10). Mentre per noi esso é un esplicito riferimento a quella *arguta conclusio* (fr. 2W) del *Protreptico* aristotelico (ripresa poi dall'*Hortensius*), per cui appunto, sia per dimostrare l'utilità della filosofia che per negarla, *πάντως φιλοσοφητέον*<sup>5</sup>. Ed il motivo fortunato era stato ripreso nel *Protreptico* di Epicuro, l'*Epistola a Meneceo*, perfino con verbali riprese *φιλοσοφητέον*<sup>6</sup> e in Clemente Alessandrino « al termine del sesto degli *Stromata* »<sup>7</sup>. Qui tanto più rivolgendosi agli aristotelici Taziano vuole dire che non vale la loro filosofia e che possono continuare, secondo i dettami del loro maestro, a filosofeggiare ...ma inutilmente.

Un altro riflesso evidentissimo dell'aristotelico *Protreptico*, mediato anche questo probabilmente attraverso la cultura della scuola, é al

1. G. LAZZATI, *L'Aristotele perduto e gli scrittori cristiani*, Milano 1938, pp. 74-5.

2. M. PELLEGRINO, *Studi su l'antica Apologetica*, Roma 1947, pp. 35-45 e ID., *Gli Apologeti greci del II secolo*, Roma 1947, *passim*.

3. Anche per ciò si veda PELLEGRINO, *Gli Apologeti greci*, ecc., op. cit., pp. 127-8, 107-8 con relativa bibliografia.

4. Cfr. E. BIGNONE, *L'Aristotele perduto*, ecc., vol. I, p. 159 e ss. che appunto accenna allo scandalo che questa dottrina fece presso le scuole filosofiche posteriori sino all'età cristiana.

5. Si veda BIGNONE, *L'Aristotele perduto*, ecc., vol. I, p. 79 ; JAEGER, *Aristotele*, Firenze 1935, p. 73.

6. BIGNONE, *L'Aristotele perduto*, vol. I, p. 121 e 122 n. 1.

7. LAZZATI, *L'Aristotele perduto* ecc., p. 14-5.

c. XXXII : φιλοσοφοῦσί τε οὐ μόνον οἱ πλουτοῦντες ἀλλὰ καὶ οἱ πένητες προῖκα τῆς διδασκαλίας ἀπολαύουσι· τὰ γὰρ παρὰ θεοῦ τῆς ἐν κόσμῳ δωρεᾶς ὑπερβαίνει τὴν ἀμοιβήν. Τοὺς δὲ ἀκροῦσθαι βουλομένους πάντας οὕτως προσιέμεθα κἂν πρεσβύτιδες ὧσι κἂν μειράκια.....

Pensiamo che il riferimento sia particolarmente esplicito nei confronti dei Peripatetici anche per l'insistenza sulla gratuità dell'insegnamento cristiano, laddove proprio essi (e si pensi al quadro che ne ha fatto Giustino all'inizio del suo *Dialogo con Trifone*!) potevano ricevere compensi adeguati alle loro possibilità dall'insegnamento prestato, secondo la dottrina del maestro (*Eth. Nicom.* IX, I, 7)<sup>8</sup>.

Per di più l'aristotelico *Protrettico* invitava, conforme al suo ideale aristocratico, alla filosofia i giovani, fr. 2 W : ἐν ᾧ προτρέπει τοὺς νέους πρὸς φιλοσοφίαν... ἐν ᾧ προτρέπεται τοὺς νέους ἐπὶ φιλοσοφίαν, mentre Epicuro, conforme anche allo spirito democratico dei tempi nuovi, invitò alla filosofia « e il giovane e il vecchio » e *rudes omnium litterarum* (Latt., *Div. Inst.* III, 25, 7), ed altrettanto fecero gli Stoici *servis et mulieribus philosophandum esse dixerunt*<sup>9</sup>. Il motivo protrettico passa poi nella tradizione come in Orazio nella I Epistola del I libro, v. 24 ss.

..... quod  
 aequae pauperibus prodest locupletibus aequae  
 aequae neglectum pueris senibusque nocebit<sup>10</sup>,

in cui è interessante come nel nostro passo di Taziano l'accostamento sullo stesso piano di poveri e ricchi, vecchi e fanciulli. E così pure nella tradizione cristiana di questo invito si trovano tracce e nel *Protrettico* al battesimo del Nazianzeno (*Or.* XL, c. XVII) in cui esorta e i giovani e i vecchi<sup>11</sup>, e in Clemente Alessandrino che anzi negli *Stromati* conosce il *Protrettico* esordio dell'*Epistola a Meneceo* di Epicuro<sup>12</sup>. D'altra parte il motivo è consueto nella tradizione cristiana: basta ricordare Atenagora (c. XI) : Παρὰ δ' ὑμῖν εὐροῖτε ἂν ἰδιώτας καὶ χειροτέχνους καὶ γραῖδια, εἰ λόγῳ τὴν ἀφέλειαν παριστᾶν εἰσιν ἀδύνατοι τὴν παρὰ τοῦ λόγου, ἔργῳ τὴν ἀπὸ τῆς προαιρέσεως ἀφέλειαν ἐνδεικνυμένους<sup>13</sup>.

8. Ma il biasimo era generale contro i filosofi: si ricordi l'introduzione di Luciano alla sua *Nekyomanteia* (PELLEGRINO, *Gli Apologeti ecc.*, op. cit., p. 59 e n. 45 che rimanda a HELM, *Lukian und Menipp*, p. 42 e n. 46).

9. Si veda al riguardo E. BIGNONE, *L'Aristotele perduto*, vol. I, pp. 79 ss, 123-25 e vol. II, p. 580 e n. 4; e ID., *Lo stile e la lingua delle lettere di Cicerone* in « *Antiquitas* » 1946, p. 72 per un nuovo testo delle Epistole di Cicerone (*ad. Att.* I, 16, 13) non prima messo in evidenza.

10. E. BIGNONE, *Poeti apollinei*, Bari 1937, pp. 259-60 anche con il confronto per il verso 91 ss. e il testo di Aristone, pure in rapporto all'aristocratico ideale di Aristotele e dell'antica Accademia.

11. E. BIGNONE, *Studi sul pensiero antico*, Napoli 1938, pp. 278-9.

12. Cfr. G. LAZZATI, *L'Aristotele perduto ecc.*, pp. 32-33.

13. Per altri riferimenti al motivo consueto si veda ATENAGORA, *La Supplica per i Cristiani*, Testo critico e commento di PAOLO UBALDI, Torino 1933<sup>2</sup>, p. 59, n. 27.

Ma l'uso esplicito del verbo φιλοσοφεῖν dimostra che in Taziano é piuttosto da pensare ad una contrapposizione polemica alla tradizione filosofica dei Protrettici e specialmente, sia pure per tramiti svariati ed indiretti, di quello aristotelico.

Che poi a lui, tutt'altro che inesperto, nonostante i violenti attacchi, di dottrine filosofiche, l'ambiente e gli insegnamenti dell' Academia non dovessero essere ignoti si può provare in altro modo. Per esempio al c. XIII sostenendo la dottrina dell' immortalità condizionata dell' anima, che καθ' ἑαυτήν sarebbe θνητή<sup>14</sup>, asserisce espressamente καθ' ἑαυτήν γὰρ σκότος ἐστίν, καὶ οὐδὲν ἐν αὐτῇ φωτεινόν.

Non é chi non veda una netta opposizione alla dottrina dell' anima luminosa di Eraclide Pontico (φωτοειδῆ τὴν φύσιν), anzi dell' anima φῶς<sup>15</sup>.

Riguardo alla dottrina dell' anima si presenta del massimo interesse un altro passo di Taziano, in cui c' é un adattamento di un « dogma » aristotelico sia pure passato per il tramite degli Stoici. Si parla di uno spirito inferiore al divino, eguale all' anima, che pervade la materia : Πνεῦμα γὰρ τὸ διὰ τῆς ὕλης διήκον ἔλαττον ὑπάρχει τοῦ θειοθέρου πνεύματος· ὅπερ δὲ ψυχῇ παρωμοιωμένον οὐ τιμητέον ἐπ' ἴσης τῷ τελείῳ θεῷ (c. IV.).

Già il Puech<sup>16</sup>, se pure esageratamente, ha insistito su influenze per lo meno terminologiche stoiche, laddove l'Ubaldi nella introduzione alla sua tradizione, Torino 1921, ha mostrato che dottrinariamente non é il luogo di segnare troppo precisi contatti con gli Stoici<sup>17</sup>. Ma a noi sarà possibile cogliere, a parte l'espressione πνεῦμα διήκον che é tipicamente stoico-posidoniana, ben più profonde tracce dell' insegnamento esoterico di Aristotele nel Περὶ φιλοσοφίας.

Ed infatti proprio Aristotele identifica la mens umana con Dio : si veda fr. 26 W : *Aristoteles in tertio de philosophia libro... modo menti tribuit omnem divinitatem* ;

Περὶ εὐχῆς... ὁ θεὸς ἢ νοῦς ἐστὶν ἢ καὶ ἐπέκεινά τι τοῦ νοῦ e *Tusc.* I, 26, 65 : *ergo animus quoque, ut ego dico, divinus est, ut Euripides audet dicere, deus* (fr. 10 c W del Protrettico... ὁ νοῦς γὰρ ἐμῶν ὁ θεός).

*quinta quaedam natura ab Aristotele inducta primum haec et deorum est et animorum* (fr. 27 W)...

14. Per tale dottrina anche in Arnobio si veda E. RAPISARDA, *Arnobio*, Catania 1946, particolarmente p. 89 proprio per questo punto di Taziano.

15. Su questa dottrina si veda anche E. BIGNONE, *L'Aristotele perduto ecc.*, vol. II, pp. 598-9 e ID., *Studi sul pensiero antico*, op. cit., pp. 270-1. Per il motivo taziano in rapporto agli Atti degli Apostoli apocrifi, cfr. E. PETERSON, *Einige Bemerkungen zum Hamburger Papyrus fragment der Acta Pauli* in « *Vigiliae Christianae* », 1949, p. 158.

16. A. PUECH, *Recherches sur les discours aux Grecs de Tatien*, Paris, 1903, pp. 65-8.

17. UBALDI, *Taziano, Il discorso ai Greci*, versione italiana, Torino 1921, pp. XXXIV-XXXVI e PELLEGRINO, *Gli Apologeti Greci*, op. cit., p. 139. L'affermazione dell' Ubaldi che lo « spirito materiale » in Taziano indichi semplicemente il principio interiore di attività e di forma della materia costituita in enti » é particolarmente giusta e convincente a proposito del c. 12 del *logos* : meno chiara risulta, nel nostro capitolo, almeno per la terminologia che, ripetiamo, é aristotelica-stoica.

*Tusc.* I, 27, 66 (= fr. 10 M della *Consolatio*) : *Nec vero deus ipse qui intelligitur a nobis alio modo intelligi potest nisi mens soluta quaedam et libera segregata ab omni concretione mortali, omnia sentiens et movens ipsaque praedita motu sempiterno. Hoc e genere atque eadem e natura est humana mens.*

La subordinazione della *mens* umana a Dio é propria di Taziano in questo luogo, per quanto già nel *Περὶ φιλοσοφίας* non sia escluso che la *mens* divina apparisse scevra di certe passioni come *amare, odisse, cupere, timere, angi, lactari*, che viceversa sarebbero proprie dell' anima umana forse in conseguenza del suo contatto col corpo (cfr. fr. 27 W) : mentre sia la *mens* divina sia l'umana appaiono nelle fonti a noi superstiti avere in comune il *meminisse, il cogitare, il providere, il sentire* e l'essere dotate *motu sempiterno*. L'identificazione di *πνεῦμα* con *mens* che qui risulta espressa chiaramente é garantita anche da altre fonti, come il passo di Clemente, relativo a dottrine teofrastee assai simili, per non dire identiche, a quelle del *Περὶ φιλοσοφίας* aristotelico<sup>18</sup>, confrontato col luogo del *de natura deorum* da cui deriva<sup>19</sup> : *ὁ δὲ Ἐρέσιος ἐκεῖνος Θεόφραστος ὁ Ἀριστοτέλους γνώριμος πῆ μὲν οὐρανόν, πῆ δὲ πνεῦμα τὸν θεὸν ὑπονοεῖ* (p. 143, c. 5, ed. Cataudella).

e *de nat. deor.* I, 13, 35 *nec vero Theophrasti inconstantia ferenda est : modo enim menti divinum tribuit principatum modo caelo*. Taziano quindi fa di questo *πνεῦμα-ψυχὴ* che nelle fonti accademiche é identico a Dio, una entità inferiore τοῦ *θειοτέρου πνεύματος*.

A questo riguardo merita rilevare la glossa « in marg. Par. I » (Otto, *op. cit.*, p. 20, n. 12) in cui é ancor più espressamente detto che questo *πνεῦμα*, lungi dall'essere ipostatizzato, é considerato una *ἔξις* o *δύναμις* operativa universale, onde Dio produce tutti gli esseri. Ma anche qui i termini e le attribuzioni sono quelle stesse ché nelle fonti accademiche e del giovane Aristotele designano la « quinta essenza » dell' anima assunta a principio cosmogonico universale. Si legga lo scolio : *Πνεῦμα τὴν δημιουργικὴν ἔξιν ἀκουστέον νῦν εἴτουν δύναμιν, ἣν τῇ ὕλῃ ἐγκατασπείρας θεὸς τὰς διαφόρους ἐν τῷ ὄρατῳ τούτῳ ἀπετέλεσε φύσεις, ζώων χερσαίων, ἐνύδρων, πτηνῶν, ζωοφύτων, φυτῶν.*

E si confronti, anche per i termini identici, oltre *Leggi*, 896 E *ἀγε μὲν δὴ ψυχὴ πάντα τὰ κατ'οὐρανὸν καὶ γῆν καὶ θάλατταν* ed 898 C *ἐπειδὴ ψυχὴ μὲν ἐστὶν ἡ περιάγουσα ἡμῖν πάντα, Ἐφίνομις* 981 B-C : *πλὴν τὸ θειότατον ὄντως ψυχῆς γένος. Τοῦτο δ'ἐστὶν σχεδὸν ὡ μόνῳ πλάττειν καὶ δημιουργεῖν προσήκει, σώματι δὲ, ὃ λέγομεν, πλάττεσθαι καὶ γίνεσθαι καὶ ὄρασθαι...* : significativo assai sia per il ricorrere di eguali parole sia

18. Cfr. E. BIGNONE, *L'Aristotele perduto*, vol. I, p. 24 e ss., II, p. 63, 73, 486 n. 2 ; 489 ; e id., *Studi sul pensiero antico*, op. cit., pp. 32-3 e n. 2.

19. DIELS, *Doxographi graeci*, 1929\*, p. 131. Si veda anche I. ALFONSI, *Motivi tradizionali del giovane Aristotele in Clemente Alessandrino e in Atenagora*, in « *Vigiliae Christianae* » 1953, pp. 129-133.

per la già sopra (nel passo stesso di Taziano) dichiarata identificazione o meglio assimilazione di πνεῦμα e ψυχή. Ancora nel Περὶ φιλοσοφίας, nel passo illustrato dal Bignone<sup>20</sup> delle ps. clementine *Recogn.* VIII, 15: *Aristoteles quintum elementum... quod ἀκατονόμαστον id est incompellabile nominavit sine dubio illum indicans qui in unum quattuor elementa coniungens mundum fecerit.* E per questa capacità di generare dai singoli elementi gli esseri si veda ancora nell' *Epinomis*, di cui sono ben noti a questo riguardo i contatti con dottrine del Περὶ φιλοσοφίας<sup>21</sup>, 984 B-C: αἰθέρα μὲν γὰρ μετὰ τὸ πῦρ θῶμεν, ψυχὴν δ' ἐξ αὐτοῦ τιθῶμεν πλάττειν ζῶα δύναμιν ἔχοντα, ὥσπερ τῶν ἄλλων γενῶν... ..μετὰ δὲ τὸν αἰθέρα ἐξ ἀέρος πλάττειν τὴν ψυχὴν γένος ἕτερον ζῶων καὶ τὸ τρίτον ἐξ ὕδατος· πάντα δὲ δημιουργήσασαν ταῦτα ψυχὴν ζῶων εἰκὸς ὄλον οὐρανὸν ἐμπλήσασα, χρῆσαμένην πᾶσι τοῖς γένεσι κατὰ δύναμιν, πάντων μὲν μετόχων τοῦ ζῆν γεγονότων.....

E difatti le categorie di animali, di ζῶα creati da questa ψυχή o πνεῦμα, taciuti gli οὐράνια, ed aggiuntane qualcuna secondaria come ζωόφωτα e φυτά, sono quelle stesse che nelle fonti dossografiche si attribuiscono a Platone e all' Aristotele del Περὶ φιλοσοφίας, con l'identico dubbio se gli esseri aerei siano i δαίμονες o gli uccelli<sup>22</sup>. Si veda infatti, fr. 22 W (da DIELS, *Doxographi Graeci*, 432, 4): Πλάτων καὶ Ἀριστοτέλης τέσσαρα γένη ζῶων φασί, χερσαῖα, ἔνυδρα, πτηνὰ, οὐράνια.

E del resto altre fonti, come un passo dell' *Irrisio* di Ermia, che al Περὶ φιλοσοφίας indubbiamente si riferisce come abbiamo dimostrato<sup>23</sup>, ad Aristotele attribuiscono i due principi τὸ ποιοῦν (detto θεός nella *Cohortatio* ps. giustinea che non gerarchizza come Taziano, tanto più che espone teorie altrui) e τὸ πάσχον (detto ἕλη nella stessa *Cohortatio*), alludendo quindi egualmente a questo πνεῦμα cosmogonico, identificato per giunta con l'αἰθήρ di cui è composta precisamente l'anima (*quintum genus a quo essent astra mentesque* fr. 27 W). Tutta una tradizione ci si rivela qui uniforme ed unitaria, tanto più che proprio Taziano nello stesso capitolo IV parlando di Dio lo designa, come del resto anche qualche altro scrittore cristiano<sup>24</sup>, come ἀωννόμαστον (ἀλλ' οὐδὲ τὸν ἀωννόμαστον θεὸν δωροδοκητέον) con parola, sia pure qui usata ad altro riguardo che richiama il *quintum genus vacans nomine* aristotelico, la *quinta quaedam*

20. E. BIGNONE, *La dottrina epicurea del « Clinamen »* in « Atene e Roma » 1940, p. 169 e ss. anche per i raffronti con l' *Epinomis* e le *Leggi*. Il passo delle *Recogn.* già riportato in DIELS, *Doxographi graeci*, p. 251 è stato messo in luce dal Mariotti.

21. Si veda JAEGER, *Aristotele*, trad. it., op. cit., p. 181 e ss.; E. BIGNONE, *L'Aristotele perduto*, vol. II, p. 351 e n. 2, pp. 360-1 n. 3, e ID., *La dottrina epicurea del « Clinamen »*, op. cit., p. 170.

22. Si veda appunto oltre il fr. 22 W ed *Epinomis* 984 E δαίμονας, ἀέριον γένος, JAEGER, *Aristotele*, op. cit., p. 192 n. 2.

23. In un mio studio particolare.

24. Si veda al riguardo S. MARIOTTI, *Nuove testimonianze ed echi dell' Aristotele giovanile* in « Atene e Roma » 1940, p. 51, n. II.

*natura* (fr. 27 W), la quinta illa non nominata magis quam non intellecta *natura* (Tusc. I, 17, 41) : ed il paragone è tanto più significativo in quanto nella ps. clementina *Recogn.* VIII, 15 si stabilisce evidentemente un confronto tra l'anima cosmogonica ἀκατονόμαστον e l'ineffabile Dio creatore<sup>25</sup> : *sine dubio illum indicans qui in unum quattuor elementa coniungens mundum fecerit* : e i vari elementi erano pure (tolto l'etere) nel passo della glossa.

Concludendo, anche riguardo alla teoria dell'anima, che pur Taziano, in accordo col suo carattere personale elabora con profonda originalità<sup>26</sup>, si sentono le traccie, sia pure mediate attraverso l'elaborazione stoica<sup>27</sup> (che anche a questo proposito ci si rivela come uno dei tramiti maggiori per cui l'insegnamento aristotelico è passato nelle età successive<sup>28</sup>), delle dottrine del Περὶ φιλοσοφίας. Taziano conosceva attraverso i manuali alcune dottrine dell'*Etica Nicomachea*, attraverso il *De Mundo* poteva aver presa cognizione, pur qui su un testo di intonazione stoico-posidoniana<sup>29</sup>, di altre speculazioni dell'Aristotele giovane, e non certo per tradizione diretta, ma, ripetiamo, probabilmente su testi stoici (come proverebbe il διήκων che ricorda in modo tutto particolare Posidonio!).

È sarebbe una conferma di più dei legami che congiungono Posidonio al giovane Aristotele<sup>30</sup>.

Luigi ALFONSI.

Università di Palermo.

25. E. BIGNONE, *La dottrina epicurea del « Clinamen »*, art. cit., pp. 169-70 e p. 172.

26. Per tutto ciò si veda nella citata traduzione dell'UBALDI, il § 2 *Pneumatologia e psicologia*, p. XXXVIII.

27. Così noi riconosciamo la fondamentale giustezza dell'intuizione del PUBCH, *Recherches*, op. cit., pp. 65-68 pur individuandone meglio la prospettiva storica.

28. Sui debiti degli Stoici verso Aristotele giovane si veda JAEGER, *Aristotele*, op. cit., p. 193, nota; inoltre MARIOTTI, *Cicerone e una fonte stoica dipendente da Aristotele* in « St. it. di fil. cl. » 1940, p. 73 n. 1; ID., *La « quinta essentia » nell'Aristotele perduto e nell'Accademia*, in « Riv. di fil. cl. » 1940, pp. 180-1 per i rapporti polemici tra Zenone e il giovane Aristotele.

29. Si veda FESTUGIÈRE, *L'idéal religieux des Grecs et l'Évangile*, Paris, 1932<sup>2</sup>, pp. 224-231 e PELLEGRINO, *Gli Apologeti greci*, op. cit., pp. 107-108.

30. Oltre W. JAEGER, *Aristotele*, op. cit., p. 193 nota, 215 n. 2; BIGNONE, *L'Aristotele perduto* vol. II, p. 358 e 514.